

ROMA Dalla Sardegna Berlusconi ha fatto diramare un messaggio ecumenico: «Sono convinto che la questione delle rogatorie si risolverà presto». Il premier ha allertato il suo staff perché riferisse che lui è «sereno». In queste ore il suo problema è essenzialmente governare quello che uno dei suoi avvocati, Niccolò Ghedini, definisce «un disastro mediatico». Al povero Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, ieri è toccato un super-lavoro domenicale. Si è affannato, senza troppo successo, a riportare su binari politicamente correct l'ennesima bagarre interna al Polo. «Si chiarirà tutto come fra gentiluomini» pronosticava, mentre Udc e Lega continuavano a incrociare le spade. «È un dovere della Cdl - sollecitava - difendere Castelli dagli attacchi della sinistra», perché il ministro della Giustizia ha sempre avuto «un atteggiamento impeccabile e coraggioso nei confronti della Procura di Milano» e «del comportamento di certi magistrati». Rincarà proprio Castelli, in serata. Tornando sulla lettera - che ha definito «minacciosa» - inviata dal Pm milanese quando hanno restituito al Ministero gli atti delle rogatorie nell'ambito dell'inchiesta su Mediaset, Castelli ha aggiunto: «Nessuno ha stigmatizzato il fatto che questi Pm si sono rivolti al ministro in modo cafone, volgare e minaccioso; e io le minacce non le accetto da nessuno». E ha aggiunto: «Devo fare tanto di cappello alla sinistra e alla magistratura di sinistra per aver sollevato questo polverone estivo».

L'Udc tiene duro. Con la Lega i contatti sono interrotti. E non solo perché Castelli se n'è andato in gita in barca staccando il cellulare. «Non è cambiato niente, né rispetto alla posizione espres-

Calderoli: la via d'uscita è l'approvazione di una mozione sulla base di quello che Castelli riferirà

”

“ D'Onofrio: proporrò al partito di non accettare alcuna ipotesi di fiducia al Guardasigilli se non dopo il ripristino delle regole costituzionali



Il premier: sono convinto che la questione si risolverà presto
Il ministro della Giustizia: i magistrati mi hanno minacciato, io non mi faccio minacciare da nessuno

”

L'Udc vorrebbe aprire la crisi. Ma non può

Castelli insiste: prima il passaggio parlamentare e poi il sì alle rogatorie. Solo Fi lo spalleggia

Strano, ma vero

«...Alimentare in Italia e in Europa, in qualsiasi forma, una campagna di discredito e di delegittimazione dell'opposizione, che è cosa diversa dalla più dura delle critiche e dal più colorito degli attacchi all'avversario, vuol dire offendere l'intelligenza degli italiani e tentare di sequestrare per i propri interessi di parte il più delicato ed essenziale "meccanismo" di una democrazia moderna: l'alternanza di forze diverse alla guida dello Stato».

Silvio Berlusconi, il 28 novembre 2000, alla Camera
Stralcio tratto dal suo libro, "Discorsi per la democrazia" capitolo "Le regole fondamentali della democrazia"



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

sa venerdì dal nostro ufficio politico, né rispetto a quanto abbiamo detto ieri» spiegava Luca Volontè.

Oggi alle 16 ci sarà di nuovo l'ufficio politico dell'Udc. «A quel punto valuteremo quanto fatto dal ministro fino a quell'ora e decideremo il da farsi». L'Udc vuole la retrocessione di Castelli subito. «Entro le prossime 24 ore il ministro riconosca il proprio errore e dia il via alle rogatorie che sono state bloccate impropriamente».

Il braccio di ferro con la Lega non si allenta. Anche se nell'Udc vi sono pontieri al lavoro. In prima fila il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi che esalta la «disponibilità del Guardasigilli di rimettersi alla volontà del parlamento». La Lega manda avanti Calderoli a dire che la vicenda è solo «tecnico-giuridica» e che «la via d'uscita è la presentazione e l'approvazione di una mozione sulla base di quello che Castelli riferirà alla Camera». «Quanto ai contenuti della mozione - propone il vicepresidente leghista del Senato - dipenderà da quello che il ministro avrà detto: ora non si possono fare previsioni». E invece si possono fare. Per non perdere la faccia Castelli vorrebbe che il caso si chiudesse martedì in Senato, dopo le sue comunicazioni, con una mozione del Polo che prendesse atto della bontà del suo operato (la sospensione e non

il blocco delle rogatorie), magari infarcita di attacchi ai magistrati tanto per ricompattare la Cdl. In questo modo dribblerebbe anche la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. «Si può pensare - spiega Calderoli - all'eventuale abbinamento nella discussione della mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni». Ma quella che voteremo martedì, avverte, «sarà una fiducia a Berlusconi» e «chi insiste con gli ultimatum o gli estremismi da magistrati politicizzati dimostra che l'obiettivo non è Castelli ma si punta più in alto». Volontè, Follini, D'Onofrio non ci stanno. Lo dice con chiarezza il presidente dei senatori dell'Udc: «Proporrò all'ufficio politico dell'Udc di domani (oggi ndr) di non accettare alcuna ipotesi di fiducia al ministro Castelli se non dopo il ripristino delle regole costituzionali, politiche e morali concernenti i rapporti tra governo e Parlamen-

to da un lato e tra partiti politici alleati nella Cdl dall'altro». Cioè a dire: prima Castelli dica chiaramente che le rogatorie possono proseguire. Molto dipenderà anche da ciò che deciderà la conferenza dei capigruppo che questa mattina a Palazzo Madama dovrà calendarizzare i passaggi. D'Onofrio vuole evitare che l'Udc sia stretta alle corde, costretta a scegliere di votare insieme all'opposizione una mozione di sfiducia a Castelli. La faccenda agita le acque anche dentro An dove il silenzio di Gianfranco Fini è messo sotto accusa da Francesco Storace: «Meno male che c'è Follini». Nelle prossime ore si vedrà se, come dice Rutelli, «Castelli è un ministro al capolinea» o se l'asse Lega-Berlusconi l'avrà vinta ancora una volta.

lu.b.

Francesco Storace non cela il malumore verso il silenzio del presidente di An Fini: «Meno male che c'è Follini»

”

Susanna Ripamonti

MILANO Entro agosto, ma probabilmente molto prima, i giudici che hanno condannato Cesare Previti a 11 anni di reclusione per la vicenda Imi-Sir-Lodo Mondadori depositeranno le motivazioni di quella sentenza. E inevitabilmente, nella parte che riguarda le tangenti pagate al giudice Vittorio Metta per consegnare la Mondadori a Silvio Berlusconi dovranno tirare in ballo le responsabilità del premier, uscito da quel processo per prescrizione, ma non per assoluzione. E questa la bomba destinata a riscaldare ulteriormente l'estate e per attenuarne l'impatto le difese di Previti e Berlusconi si sono mobilitate sul fronte bresciano per far partire l'inchiesta in cui sono indagati Il-dà Boccassini e Gherardo Colombo. In questa guerra alla magistratura in cui troppe mosse sono ormai prevedibili, possiamo scommetterci, si dirà: la sentenza è viziata da indagini condotte in modo scorretto, da due accusatori che sono a loro volta accusati. Insomma, è già partita la guerra preventiva che dovrebbe disinnescare gli effetti delle motivazioni della sentenza.

La situazione è in movimento anche per quanto riguarda il processo Sme. Proprio oggi la prima sezione del tribunale di Milano, davanti alla quale si è svolto il processo a Berlu-

In arrivo le motivazioni della sentenza Imi-Sir

Berlusconi le teme. Oggi alla Consulta il ricorso dei pm sul lodo. Spataro: sulle rogatorie non hanno alcun potere

indultino

Radicali, ricomincia lo sciopero della fame

ROMA Il Senato ha tempo per votare la legge sugli arancini pericolosi ma non l'indultino per i detenuti.

Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani, conferma così lo sciopero della fame per sollecitare il voto dell'assemblea di palazzo Madama che parte dalla mezzanotte di oggi. «Se non fossero drammaticamente in gioco i diritti di migliaia di cittadini e, con essi, la dignità stessa della Repubblica, che continua a tollerare le condizioni disumane in cui versano le carceri italiane -afferma Capezzone- ci sarebbe quasi motivo per sorridere».

«Il Senato si appresta a legiferare sugli "arancini pericolosi" -osserva- su questa fondamentale questione, si troverà il tempo per discutere e votare. Temo che non accadrà la stessa cosa per un provvedimento atteso da tre anni, e da cui dipende la sorte di 8-10mila persone.

Da domani a mezzanotte sarò, saremo di nuovo in sciopero della fame, per chiedere che il Senato si assuma la responsabilità di una decisione, e sempre domani mi rivolgerò al presidente Pera con una lettera aperta».

«Cosa c'è di liberale, di cristiano, di decoroso, nel beffare ancora i detenuti italiani? -chiede il segretario radicale- Molto poco, mi pare, come molto poco regge la scusa rappresentata dalla Lega. Nessuna scusa, nessun alibi: la conferenza dei capigruppo ha tutti gli strumenti per constatare che la commissione sta affondando tutto e, quindi, per richiamare il testo in aula. È quanto chiediamo di fare».

«Da domani a mezzanotte sarò, saremo, di nuovo in sciopero della fame, per chiedere che il Senato si assuma la responsabilità di una decisione, e sempre domani mi rivolgerò al Presidente Pera con una lettera aperta. Cosa c'è di liberale, di cristiano, di decoroso, nel beffare ancora i detenuti italiani? Molto poco, mi pare, come molto poco regge la scusa rappresentata dalla Lega. Nessuna scusa, nessun alibi: la Conferenza dei Capigruppo ha tutti gli strumenti per constatare che la Commissione sta affondando tutto, e quindi per richiamare il testo in Aula. È - conclude Capezzone - quanto chiediamo di fare».

tutto perché cancella il principio costituzionale per cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, il processo potrebbe ripartire e dato che mancano solo requisiti e arringhe potrebbe arrivare rapidamente a sentenza. I difensori del premier lo sanno bene e anche i funzionari della presidenza del consiglio: perder tempo e tirare in lungo è la parola d'ordine principale. Il processo Sme, sia per lo stralcio che riguarda solo Berlusconi, sia per il filone principale in cui sono rimasti Previti e tutti gli altri imputati, deve necessariamente concludersi entro l'8 gennaio del 2004. Dopo quella data il giudice a latere Guido Brambilla verrà trasferito inderogabilmente e il processo partirà da zero, con la certezza della prescrizione. Questo è l'obiettivo di tutte le manovre in corso.

Continua a far discutere, anche tra gli addetti ai lavori, pure il colpo di mano del ministro Castelli sulle rogatorie. Dopo aver fatto tutto da solo, il guardasigilli protesta: è stato un trappolone che mi hanno teso i

pm milanesi. «Ma quale trappolone? - gli risponde il procuratore aggiunto Corrado Carnevali - Noi abbiamo restituito degli atti che ci erano stati trasmessi violando le disposizioni di legge».

E un altro procuratore aggiunto milanese, Armando Spataro, che chiarisce un concetto che il mondo politico sembra aver dimenticato: «Il ministro dovrà comunque inviare gli atti della rogatoria agli americani, qualunque sia l'esito del dibattito parlamentare. Punto e basta». E spiega: «Se anche l'intero parlamento, per ipotesi, condividesse l'interpretazione della legge data da Castelli e avallasse il blocco alle rogatorie in indagini che riguardano il premier, egualmente la rogatoria non potrebbe essere fermata. Questo perché una risoluzione parlamentare non può sostituirsi alla funzione interpretativa della legge che è devoluta solo ai giudici, salvo far saltare il principio della divisione dei poteri».

Malgrado il ministro, i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, titolari dell'inchiesta Mediaset, hanno comunque deciso di portarsi avanti. Ieri Robledo ha raggiunto a Londra il collega De Pasquale. Sono fermamente convinti del fatto che il lodo Schifani non si applichi alle indagini e in attesa che il Parlamento faccia la sua parte loro proseguono il lavoro sulle rogatorie già inoltrate e che Castelli non ha intercettato.



Meglio mafiosi che rossi

La sentenza Andreotti non è piaciuta. Troppo esplicita, onesta, autentica, politicamente scorretta. E comprensibile, soprattutto. Frasi come «si trattò di una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo» si prestano poco al solito gioco delle tre carte della disinformatica di regime, alle magliarate di chi si rifugia nelle «responsabilità solo politiche», alle furbate di chi se la cava elogiando il «fair play» dell'imputato. Dunque è una sentenza doppiamente utile: mette a nudo Andreotti, ma soprattutto molti cosiddetti «esperti» di mafia e dintorni, costringendoli a equilibrismi e contorcimenti da brivido pur di nascondere la realtà. Quelli che aspettano con ansia le sentenze e poi, quando arrivano, fanno finta di niente. O le commentano a prescindere da quel che è scritto. Piccolo florilegio di commenti a caldo.

Come è noto, «Ciò che più conta non sono le motivazioni, quanto la sentenza finale che, come è noto e inoppugnabile, è di assoluzione» (Andreotti). Purtroppo per lui, com'è noto e inoppugnabile, la sentenza è per metà di prescrizione.

Il bacio. «I giudici hanno escluso che Andreotti abbia baciato Riina» (Corriere della sera). «Altro che baciare Riina...» (Il Giornale). Ma nessuno l'aveva mai sostenuto: il pentito Di Maggio disse di aver visto Riina baciare Andreotti, non viceversa. Cosa che i giudici non «escludono» affatto (soprattutto se ritengono provati incontri con i predecessori di Riina, da Badalamenti a Bontade): se lo escludessero, incriminerebbero Di Maggio per calunnia. Cosa che non hanno fatto, né in primo né in secondo grado.

Lo sbadato. «È stato proprio Andreotti ad ammettere che fino al 1980 il fenomeno mafioso era stato sottovalutato: l'emergenza più grave fino ad allora era il terrorismo» (avvocato Franco Coppi, 26-7). «Fino al 1980 il fenomeno mafioso era stato un po' da tutti sottovalutato, perché più grave appariva l'emergenza terrorismo» (Antonio Succi copia e incolla sul Giornale del 27-7). Di questo s'è trattato: Andreotti, distratto com'era da mille cose, sottovalutava la mafia. La sottovalutava, lo sbadato, a tal punto da incontrarne più volte i boss dei boss.

L'esperto. «Secondo la curiosa sentenza di

assoluzione di Andreotti, il noto politico avrebbe avuto posizioni non ostili a Cosa Nostra fino al 1980» (Succi, ibidem). Posizioni non ostili? La sentenza parla di «amichevoli e dirette relazioni e incontri con i boss Bontade, Badalamenti, Antonino e Ignazio Salvo»; di «rapporti di scambio» con i mafiosi, che ricambiavano il suo «buon apprezzamento» con «favori anche con metodi cruenti»; di «interazione l'imputato e i mafiosi nella vicenda Mattarella», sulla quale «omissi di denunciare le loro responsabilità»; di «rilevante contributo rafforzativo all'organizzazione criminale». Ma Succi scrive come conduce Excalibur e vicedirige Rai2: senza informarsi.

L'alibi. «E' peggio la mafia o il comunismo? Confesso di ritenere peggio il secondo...

Personalmente trovo altrettanto criticabile la non-conflittualità che lo statista Andreotti ha avuto per decenni nei confronti dei sistemi comunisti e di certi regimi arabi e islamici» (Succi, ibidem). Dunque, par di capire - meglio mafiosi che rossi. Ma, ammesso e non concesso che incontrare Bontade e Badalamenti sia meglio che incontrare Enrico Berlinguer, resta da capire che cosa impediva ad Andreotti di combattere la mafia e contemporaneamente il comunismo e certi regimi islamici. Il generale Dalla Chiesa era un anticomunista doc, Borsellino aveva simpatie missine, l'avvocato Ambrosoli era monarchico, eppure la mafia la combatterono fino a farsi ammazzare. Colpevolmente, non avevano letto Succi.

I tempi. «Andreotti non avrebbe dovuto esse-

re processato. Perché i suoi contatti con Cosa Nostra... si fermano al 1980 e dunque erano già abbondantemente prescritti quando il pool di Gian Carlo Caselli aprì l'inchiesta e imbastì il processo del secolo» (Il Giornale). Balla spaziale. L'inchiesta iniziò nel 1993, quando Caselli era ancora a Torino. Il reato di associazione per delinquere si prescrive dopo 22 anni e mezzo: dunque, essendo stato accertato fino alla primavera 1980, si è prescritto nel dicembre 2002. Tre anni dopo la sentenza di primo grado. Quattro mesi della fine del processo di appello.

I viaggi. «Io non so se siano veri, come sembrano credere i giudici di appello, i racconti dei pentiti sugli incontri con i capimafia. Ad intuito mi sembra cervelotico il viaggio di Andreotti che atterra all'aeroporto di Birgi, va a Palermo da Bontade...» (Emanuele Macaluso, La Stampa). Che cosa ci sia di cervelotico nel prendere un aereo e farsi portare in una tenuta di caccia e poi in un villino fuori Palermo, non è dato sapere. Tantopiù che anche i giudici di primo grado avevano ritenuto provato incontri a tu per tu con almeno altri tre boss: i cugini Salvo, capimafia di

Salemi; e poi Andrea Manciaracina, figliocino di Riina, nella saletta di un hotel di Mazarò del Vallo.

Il tuttologo. «Ho visto nelle parole dei giudici l'antico vezzo di dire alcune cose, gravissime, prestando attenzione nello stesso tempo ad attenuarle. E così il reato prescritto viene dato per accertato, a mio parere non senza qualche forzatura, il reato che avrebbe comportato una condanna rimane indimostrato» (Macaluso, ibidem).

Ma nella sentenza non c'è nessuna attenuazione: si dice che sono provati soltanto (si fa per dire) i rapporti fra Andreotti e la mafia di Bontade, Badalamenti, Calderone e Inzerillo, mentre non lo sono a sufficienza (comma 2 art. 530) quelli con i corleonesi di Riina e Provenzano che li eliminarono e li sostituirono. Dove siano le forzature o le attenuazioni, non si capisce. Si capisce però perché Macaluso parla così (vedi sotto).

Il nienteologo. «Non ho ancora letto le motivazioni... Non conosco le carte... Non insisto, per carenza di informazioni...» (Macaluso, ibidem).

Ecco, bravo, non insista.